D. Domenico Pestarino

9

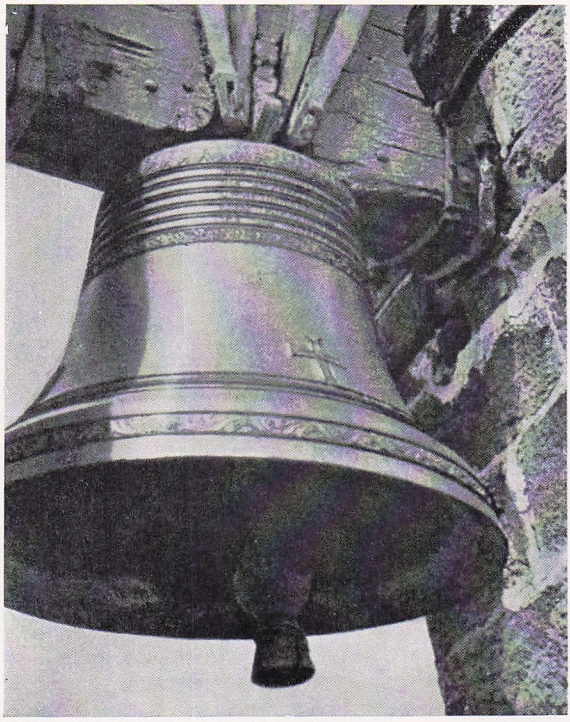
aprile
1973



Mornese: Storico pozzo nel Collegio S. M. Mazzarello

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

LA VOCE DI MORNESE



Cristo è risorto!
Veramente è risorto!
Alleluja!
E noi siamo risorti con Lui.
Alleluja! Alleluja!

Se siete risorti con Cristo,
le cose celesti cercate
perché Cristo è nei Cieli
assiso alla destra del Padre:
le cose celesti pensate
non più le terrestri:
morti voi siete:
ormai la vita è nascosta
col Cristo nel Padre.

Ma quando Gesù, vita vostra,
comparirà,
comparirete con Lui
pieni di gloria.

S. Paolo ai Colossesi 3, 1-4

E' IL NOSTRO AUGURIO PASQUALE!

Nella luce di S. Giovanni Bosco

Don DOMENICO PESTARINO

Premessa: agosto 1972

È ancora ben vivo nelle nostre anime il ricordo delle giornate di luce a Mornese, quando l'urna di Santa Maria Domenica Mazzarello ritornava alla sua terra nativa, accolta con entusiasmo commosso da tutto il popolo.

L'urna raggiunse il Collegio, poi la Parrocchia. Qui si raccolse in preghiera la comunità parrocchiale guidata dal Rev. Sig. Parroco Don Giuseppe Raineri. Ai mornesini si unirono gruppi di pellegrini provenienti da paesi vicini e lontani. Dopo la veglia in parrocchia, l'urna della Santa raggiunse il Santuario a lei dedicato, percorrendo le vie parate a festa, tra canti devoti e scampanio festoso di campane. Era portata a spalle dagli uomini e dai giovani di Mornese, che sono la forza di oggi, la speranza di domani. Seguivano il clero, il sindaco Geom. Romano Mazzarello, numerosi pellegrini.

La sera del 6 agosto le spoglie mortali della Santa lasciarono la terra nativa per raggiungere la cattedrale di Acqui, dove l'attendevano i due Ecc.mi Vescovi Mons. Giuseppe Moizo e Mons. Giuseppe Dell'Omo, circondati da una folla di Suore e popolo.

Col cuore pervaso di questi sacri ricordi, rievochiamo oggi un'anima umile e grande che comprese Don Bosco, ne penetrò lo spirito, lo trasfuse nelle prime Figlie di Maria Ausiliatrice.

* * *

La famiglia

Mornese: una località geografica avvolta nel silenzio naturale, pregnante semplicità e spontaneità di salde tradizioni. Un caldo ambiente familiare, ricco di autentici valori cristiani ed umani, incarnati soprattutto nella vita di due genitori: Gianbattista Pestarino e Rosa Gastaldi.

Le grandi opere di Dio si maturano nel silenzio, normalmente non sono all'insegna del grandioso, del sensazionale. Dio realizza il suo mistero di redenzione, attua la sua iniziativa di salvezza, instaura progressivamente il suo Regno, inserendosi nella trama del vivere quotidiano delle sue creature. Come Padre amoroso cammina al ritmo del passo dell'uomo, interviene attivamente nella situazione concreta di ciascuno, per fare di ogni vita una storia di salvezza.

Nulla è banale, insignificante, nel piano divino; tutto al contrario assume un profondo significato. Le circostanze che noi definiremo contingenti, hanno un'importanza determinante e, in filigrana, lasciano trasparire un disegno eterno di amore che si attua nel tempo.

In questa luce percorriamo le tappe del cammino terreno di un uomo, che col suo zelo e con la sua santità personale, cooperò nel modo più efficace all'estensione del Regno di Dio: Don Domenico Pestarino.

I genitori di Don Domenico formarono una famiglia salda nella fede, operosa nell'attività quotidiana, generosa nella carità. Ebbero 11 figli di cui quattro chiamati alla vita religiosa.

Giovanni XXIII in un suo discorso affermava: « Il più alto onore che possa toccare ad una famiglia sulla terra è quando può offrire al Signore un Sacerdote che sarà la sua corona di gioia e di consolazione in vita ed in morte, e specialmente in Paradiso ». Questa generosa famiglia fu veramente un vivaio di vocazioni.

Domenico fu il terzo dei figli e nacque in Mornese il 5 gennaio 1817. L'esempio dei genitori l'orientò ben presto ad una vita pia, retta e buona, pervasa di quegli atti di carità che vedeva compiere senza interruzione dalla sua diletta mamma.

Gli studi

Il dono della vocazione sacerdotale si colloca sulla scia delle grandi chiamate divine ad una vita di più perfetta comunione con Dio, per essere poi evangelizzatori dei fratelli. Colui che è scelto, sente fortemente l'invito rivolto un giorno ad Abramo: « Esci dalla tua terra e dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò ». (Gen. 12, 1).

Una ridda di sentimenti preme allora sul cuore, una moltitudine di pensieri si affolla alla mente. La vocazione è un dono particolare di amore, ma esige una risposta totale, incondizionata di amore. È Dio che chiama, e la sua essenza più profonda è l'Amore. Egli vuol rendere la sua creatura trasparenza del Suo Amore, vuole manifestarsi attraverso la testimonianza del prescelto.

La terra che questi deve lasciare non è solo da intendersi in senso materiale, geografico, ma in un senso ben più profondo. Terra sono le proprie convinzioni e ragionamenti ad un livello puramente umano, sono le vedute terrene senza spiragli o finestre che permettono di affacciarsi sull'orizzonte divino. Terra è tutto quanto condiziona l'uomo nel suo slancio verso l'Eterno.

È la genesi laboriosa di ogni vocazione, con sfumature e luci diverse, perché Dio non si ripete mai, è meravigliosamente nuovo nel manifestarsi alle sue creature.

Domenico ben presto sentì la chiamata divina ad una vita di totale donazione e aderì generosamente. Compì i primi studi ad Ovada presso gli Scolopi, in seguito ad Acqui. Nel 1836 entrò nel Seminario di Genova, dove ebbe contatti quotidiani con sacerdoti dotti e santi.

La sua vita di chierico fu esemplare. Rifulsero in particolare: la pietà, lo studio indefesso, la cordialità delicata con i compagni, l'adesione alle direttive e agli orientamenti dei Superiori.

Si notò ben presto in lui una viva devozione a Gesù paziente e alla Vergine Addolorata. L'Amore divino quando invade un cuore, suscita un desiderio irresistibile di donazione, uno zelo infaticabile. L'apostolo S. Giovanni così si esprime: « Ciò che abbiamo veduto coi nostri occhi, ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo contemplato e le nostre mani hanno toccato, lo annunziamo anche a voi, affinché voi pure siate in comunione con noi ». (1 Gv. 1, 1-3).

L' esperienza personale del Dio Amore, spinge il giovane chierico ad uno sforzo generoso di corrispondenza al dono della vocazione. Non può esistere misura nel dono di sé, quando si contemplano i misteri dell'Amore divino, soprattutto nelle sue espressioni più eloquenti: l'Eucaristia e il Crocifisso. L'Amore lì non ha bisogno di parlare, è nell'annientamento più completo, nel dono assoluto senza riserve. All'Amore divino che si dona gratuitamente, risponde il dono della creatura che pone la sua vita a disposizione dell'Eterno, perché Dio se ne serva per diffondere il suo Regno.

Il 21 settembre 1839 il Cardinale Arcivescovo Placido Maria Tadini conferì al giovane chierico l'Ordine sacro. È un giorno di intensa commozione, e consapevolezza piena degli impegni assunti, un giorno in cui la debolezza dell'uomo si radica nella stessa forza di Dio.

« Io sarò con te ». (Ger. 1, 8). È il leitmotiv delle vocazioni profetiche, che ritorna con frequenza nelle pagine della Bibbia. La sicurezza di questa presenza attiva di Dio nella vita di colui che è stato scelto ed inviato, è sorgente di coraggio, di gioia, di gratitudine profonda. « So in chi ho posto la mia speranza »: è il grido dell'apostolo Paolo; è anche la certezza sconvolgente di chi pone la propria vita a disposizione di Dio.

Prima S. Messa

Il Concilio Vaticano II nel decreto sulla formazione sacerdotale al n. 2 afferma: « Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana, che è tenuta ad assolvere questo compito anzitutto con una vita perfettamente cristiana; a tale riguardo il massimo contributo viene offerto tanto dalle famiglie le quali, se animate da spirito di fede, di carità e di pietà, costituiscono come il primo seminario, quanto dalle parrocchie della cui vita fiorente entrano a far parte gli stessi adolescenti ».

La vocazione è un dono elargito non solo alla famiglia naturale del prescelto, ma anche alla comunità parrocchiale alla quale il giovane appartiene, nella cui atmosfera il germe divino si è potuto sviluppare e consolidare.

La popolazione di Mornese partecipò pienamente alla gioia del novello sacerdote e lo attese con impazienza per la prima S. Messa.

Non possono coesistere stati di tensione, situazioni di urto o dissensi con la carità di Cristo. Al cap. 13 della lettera ai Corinti, leggiamo: « La carità è longanime, la carità è benigna... non cerca il proprio interesse, non s'irrita, non tien conto del male che riceve... Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta ». (1 Cor. 13, 4-7). La traduzione concreta, in atto, la riscontriamo nel seguente episodio accaduto proprio in quei giorni.

I genitori di Don Domenico, con grande amore avevano curato tutti i preparativi, esteso gli inviti. Il figlio chiese al papà di riservare un posto d'onore per una persona a lui cara. Alla vigilia del grande giorno rivelò il nome dell'invitato: si trattava dello zio, suo padrino di battesimo e fratello della mamma. Da qualche tempo erano sorti tra le due famiglie, dissidi per ragioni d'interesse, che parevano insormontabili. Il padre dapprima si oppose, ma poi cedette alle insistenze del figlio.

Don Domenico raggiunse immediatamente lo zio, che si commosse nel vedere il giovane sacerdote e gli aprì le braccia ed il cuore. Quando questi gli ebbe rivolto l'invito per la partecipazione alla S. Messa e al pranzo, accettò di gran cuore di partecipare al Sacrificio Eucaristico. Gentilmente rifiutò l'invito a pranzo, adducendo varie scuse. Dopo le successive insistenze di Don Domenico si arrese.

Il giorno seguente il papà e lo zio si incontrarono, avvenne la riconciliazione e si riallacciarono di nuovo rapporti di fraterna cordialità.

Prime attività apostoliche

I Superiori di Genova, conosciuto il valore spirituale del giovane sacerdote, invitarono Don Domenico a trattenersi in Seminario in qualità di Prefetto. Urgevano infatti per la formazione dei giovani chierici al sacro ministero, sacerdoti generosi, impegnati nello sforzo di tensione verso la santità, pronti ad un contatto continuo ed elevante.

Nel Decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* n. 11, leggiamo: « Ai Presbiteri si raccomandano caldamente le Opere per le vocazioni... devono essere messi in luce il significato e l'importanza del ministero sacerdotale, facendo vedere che esso comporta pesanti responsabilità, ma nello stesso tempo anche gioie ineffabili, e soprattutto che attraverso di esso, come insegnano i Padri della Chiesa, si può dare a Cristo la più eccelsa testimonianza dell'amore ». Le convinzioni si rassodano e si fanno vitali, non soltanto sui trattati scolastici. Per radicarsi nell'anima devono essere vissute nella realtà quotidiana. Il contatto con altre persone che già hanno operato una scelta e la vivono in pienezza, è quanto mai costruttivo nell'età giovanile.

Le ore forti di studio, le serene ricreazioni trovarono sempre il giovane sacerdote attento e pronto al consiglio, all'aiuto fraterno. Molti di quegli allievi non lo dimenticarono più, alcuni dovettero a lui la loro perseveranza nella vocazione.

I suoi sentimenti erano in perfetta consonanza con quelli di un grande Pontefice, Giovanni XXIII che un secolo più tardi avrebbe lasciato trasparire l'ardore della sua anima in questa invocazione: « Signore, rischiara la loro mente affinché conoscano l'inestimabile grazia della tua divina vocazione; fortifica la loro volontà affinché non tremano dinanzi al sacrificio, ma spieghino le loro ali e volino come aquile verso serene e sfolgoranti altezze ».

Ciò che Don Domenico decisamente inculcava era la rettitudine nell'operare. Desiderava che questi giovani ardenti e generosi si orientassero a Dio. A tal fine li esortava con frequenza ad agire, nell'adempimento del proprio dovere, col solo fine di piacere a Dio e non per essere veduti o stimati dai Superiori.

Quando nell'operare si infiltrano intenzioni di ricerca della lode umana, di soddisfazione dell'amor proprio, si ha già su questa terra la misera ricompensa. Dio invece scruta il cuore e conosce le intenzioni profonde che

motivano le azioni. C'è chi fa molto, ma ricerca solo sé stesso, e purtroppo si ritroverà al termine della vita con le mani vuote. Queste verità che Don Domenico cercava di instillare nei chierici, erano convalidate dalla testimonianza della sua vita, tutta tesa alla ricerca della gloria di Dio e al bene delle anime. Quindi i suoi insegnamenti si incidevano profondamente nell'anima dei giovani, con la forza soavissima della parola vissuta.



Immagine della Vergine Addolorata donata da Don Pestarino alle prime Suore di Mornese, venerata nel Santuario dell'Istituto N. S. delle Grazie in Nizza Monf.to.

* * *

Risale a quel tempo il seguente fatto. Nel desiderio di favorire nei giovani assistiti una tenera devozione alla Vergine Addolorata, il fervoroso sacerdote si diede alla ricerca di un'immagine da esporre nel giorno della festa liturgica. Le sue ricerche approdarono ad un risultato ritenuto modesto, ma fortemente positivo.

Presso un antiquario di Genova trovò una tela dell'Addolorata, ricoperta di polvere, lasciata in abbandono fra quadri vecchi e cornici rotte. L'acquisto fu subito concluso per la modesta somma di L. 2,40.

Nella festività dell'Addolorata il quadro fu esposto. Fu un efficace richiamo alla meditazione dell'amore sofferente della Vergine, unita intimamente alla passione del Suo Figlio Divino, e con Lui Corredentrice.

In seguito Don Domenico portò la tela dal pittore Varni per farla ripulire e restaurare. Il pittore accettò di ripulirla, ma raccomandò che non si facesse ritoccare da nessuno, perché il quadro era un'opera d'arte, della scuola del Dolci.

Don Pestarino alcuni anni più tardi, quando ritornò a Mornese, portò con sé il quadro dell'Addolorata e lo collocò nella Cappella di famiglia. Per la festa liturgica: 15 settembre, invitava alcuni sacerdoti per onorare la Vergine con la solenne celebrazione della S. Messa. La stessa popolazione prendeva parte fervorosamente, occupando la cappella e parte della strada, poiché lo spazio interno era limitato.

Il quadro fu poi donato alla prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice: il Collegio sorto in Mornese. Successivamente passò alla casa di Nizza, dove è conservato attualmente, come preziosa testimonianza della devozione alla Vergine del pio sacerdote e delle prime Suore, pietre angolari dell'Istituto.

* * *

Risalgono al periodo di attività apostolica nella città di Genova, gli incontri frequenti di Don Domenico con sacerdoti eminenti per virtù e per ardore apostolico. Ne ricordiamo due: il Frassinetti e lo Sturla. Soprattutto col Frassinetti don Domenico mantenne successivi contatti di straordinaria importanza.

Don Pestarino diede inoltre il suo nome alla Congregazione dei Missionari rurali, che si proponeva di dare un valido aiuto ai lavoratori dei campi, i quali in quel periodo storico erano particolarmente abbandonati.

Oggi i coltivatori diretti promuovono e sostengono iniziative in favore della classe degli agricoltori, il cui lavoro è indispensabile per la vita della nazione. Un secolo fa non

esistevano ancora tutte le iniziative sociali che attualmente si sforzano di migliorare le condizioni di vita di questa categoria.

Lo zelante sacerdote svolgeva in quest'opera il suo ministero sacerdotale, accettando missioni, impegni di predicazione, rendendosi disponibile per l'amministrazione dei Sacramenti. Con S. Paolo poteva affermare: « Mi sono fatto tutto a tutti ». (1 Cor. 9,22).

Sacro ministero in Mornese

Colui che vive il suo momento storico, non sempre riesce a vedere il filo conduttore che determina il concatenarsi degli avvenimenti a volte oscuri, contradditori, a volte dolorosi. È proprio della limitatezza umana il non poter abbracciare in una vasta visione d'insieme le vicende molteplici, unificandole alla luce di un disegno superiore. Solo Dio conosce il fine ultimo di certe prove che ad un certo punto si abbattono sugli individui, sulla stessa società. E « per chi ama Dio, tutto coopera al bene ». (Rom. 8, 28).

Chi è radicato saldamente in Dio, non si lascia sgomentare dall'avvicendarsi degli eventi, non perde mai la sua speranza. Sa che Dio è dominatore della storia, è Padre misericordioso. Attraverso la tenebra della vicenda umana, la creatura cerca di aderire alla volontà divina, che è sempre volontà di salvezza. Quando poi, a distanza di anni, si accorge dell'opera stupenda che Dio ha realizzato, sgorga spontaneo un sentimento di profonda riconoscenza, che rafforza la fede ed alimenta la speranza.

A Genova e in tutta l'Italia si annunciavano torbidi politici e imminenti moti rivoluzionari. Don Domenico decise il ritorno a Mornese. Nel paese nativo il suo fervore apostolico avrebbe trovato un campo di attività feconda. Tale ritorno si effettuò al termine dell'anno scolastico 1846/47.

Le righe che seguono mettono in luce il disegno provvidenziale di Dio nel predisporre tale ritorno.

* * *

Era parroco in quegli anni a Mornese Don Lorenzo Ghio, avanzato negli anni, di malferma salute. Egli accolse con profonda riconoscenza l'aiuto filiale di Don Domenico.

La parrocchia era povera. Don Domenico, con il valido sostegno del suo sacro ministero, diede in molte circostanze anche l'aiuto materiale che gli veniva dal padre, sempre pronto a sostenere le opere del Signore.

Un testimone del tempo fece questa dichiarazione:

« Ritornato a noi da Genova, la prima volta che salì in pulpito disse: — Cerco lavoro, non già nei vostri vigneti, ma qui, in chiesa, nella vigna del Signore. Mi furono offerti vari posti, ma rimarrò qui, in mezzo a voi, se mi date il lavoro che io cerco —. Quindi si disse pronto a tutto per il bene spirituale dei suoi cari compaesani ».

Ostacolo grande del tempo era il giansenismo, che si era insinuato fortemente anche in Piemonte. Questo errore con la sua falsa dotrrina sulla Grazia, il libero arbitrio e la predestinazione, aveva portato un danno immenso alle anime, allontanandole dalla frequenza ai Sacramenti. Più volte condannato dalla Chiesa, era riuscito a sopravvivere ed esercitava la sua nefasta influenza sul popolo.

D. Pestarino invitò la popolazione alla frequenza ai Sacramenti. Inizialmente trovò resistenze; poi a poco a poco vi furono timide adesioni. I primi che ebbero il coraggio di vincere il rispetto umano, trovarono ben presto altri che li imitarono. Le anime purificate e rafforzate dalla Grazia divina, ritornarono con gioia profonda alla mensa eucaristica.

« Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità ». (P.O. n. 16). Questa verità comprovata dall'esperienza e ricordata recentemente dal Concilio, è alla base di ogni attività apostolica. Già nel primo secolo di vita della Chiesa troviamo, nella Didaché, questa incisiva espressione: « Come questo pane spezzato era prima sparso qua e là su per i colli e, raccolto, divenne una cosa sola, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra, nel tuo regno ». Nel Vangelo di S. Giovanni, Gesù ci dice: « Io sono il

pane vivo disceso dal cielo. Chi mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io gli darò è la mia carne per la vita del mondo ». (Gv. 6, 51).

La vita di Dio è pienezza di Amore, in una comunione profonda delle tre persone. Solo Gesù venendo a noi con la forza del suo amore può bruciare le resistenze dei nostri egoismi, infrangere gli ostacoli posti dalla nostra autosufficienza, dal nostro orgoglio. La carità è un linguaggio duro per la natura umana così incline all'egoismo, ad accaparrare tutto per sé. È come una lingua straniera che si apprende faticosamente. È indispensabile conoscerla, farne esercizio continuo, perché è la lingua che si parlerà nel Regno di Dio, nella Gerusalemme celeste che ci attende.

Consapevole della necessità di stringere tra la popolazione forti legami di carità, Don Pestarino si donò intensamente nell'esercizio del suo ministero sacerdotale, intensificò la predicazione, con zelo attese all'amministrazione dei Sacramenti.

I testimoni del tempo affermavano che egli passava ore nel confessionale, sempre disponibile per qualunque necessità spirituale, morale dei fedeli. All'occorrenza, di notte portava il viatico alle cascine, incurante delle strade fangose e della neve.

Si possono applicare alla sua vita le parole che Paolo VI pronunciava in un suo familiare incontro con i fedeli: « La carità nella Chiesa è uno dei segni più certi della presenza di Cristo in essa... e la storia della Chiesa risplende di una tale testimonianza... Guardate quanti giovani seguono la vocazione sacerdotale, dedicando la loro vita al servizio delle parrocchie, insegnando e ispirando la carità al popolo di Dio ».

Significativo ed eloquente è il seguente fatto.

Viveva in paese un gruppo di uomini che da anni non si accostava ai Sacramenti. D. Pestarino li avvicinò capillarmente, li illuminò, li esortò, li orientò al desiderio di una vita sinceramente cristiana che avrebbe avuto risonanze benefiche nella loro vita familiare e nella comunità parrocchiale. A tal fine si disse pronto a chiamare un Sacerdote per le confessioni, per un delicato rispetto alla loro libertà di coscienza.

Il Signore diede efficacia alla parola sacerdotale e paterna, gli uomini aderirono all'invito, vollero come confessore lo stesso Don Pestarino, e la mattina del giorno di Pasqua si accostarono alla mensa Eucaristica tra la commozione profonda delle famiglie.

Dopo la sacra funzione Don Domenico offrì loro una generosa colazione che fu tanto gradita e ravvivò in tutti la più serena letizia pasquale.



Don Pestarino

* * *

La predicazione di Don Pestarino era semplice, attraente, fervorosa. Conosceva il cuore dei suoi mornesini e cercava di giungere a loro proprio per la via del cuore, con dolcezza paterna, sicura dottrina, amabile fortezza nell'inculcare la pratica delle virtù cristiane.

La sua parola era sempre ispirata, guidata, sorretta dalla carità. Non cercava fama, popolarità, ma il bene delle anime. Usava quindi uno stile di predicazione che rispondesse

ai veri bisogni delle persone che lo ascoltavano. La popolazione di Mornese stimò subito il giovane sacerdote e familiarmente prese a chiamarlo il « Previn », anche a motivo della sua statura e del passo sicuro e svelto.

La misura cristiana dell'amore è quella di Cristo: « Nessuno ha amore più grande di colui che sacrifica la vita per i suoi amici ». (Gv. 15, 13). Il dono della vita può avere un'espressione culminante in un olocausto totale compiuto in una determinata circostanza. Ordinariamente però, è un'offerta del proprio tempo, delle proprie forze, dei propri doni di natura e di grazia, posti a servizio dei fratelli. Così fu per Don Domenico.

Egli accettava inviti di predicazione nei paesi vicini, tridui, novene, donandosi senza misura, col solo desiderio di comunicare il lieto messaggio della salvezza.

La consapevolezza dell'amore che Dio ha avuto per ciascuno di noi, stimola alla corrispondenza, dà forza e coraggio nel quotidiano cammino della vita. Quando gli occhi si fissano sulle grandi realtà soprannaturali, le energie si moltiplicano, con slancio ci si impegna per realizzare il bene nella vita personale. Ciò ha poi un riflesso determinante sulla vita familiare e sociale.

Le parole scuotono, ma gli esempi trascinano. L'efficacia delle esortazioni di questo umile sacerdote è proprio da ricercarsi nella santità della sua vita. Egli per primo praticava ciò che raccomandava caldamente.

Invitava ad un rapporto personale con Dio nella preghiera: il popolo lo vedeva sovente in Chiesa, accanto al Tabernacolo, per alimentare a quella fonte inesauribile la propria vita spirituale.

Esortava alla pratica dell'umiltà: tutti scorgevano quanto questa virtù era profondamente radicata in lui. Egli infatti era umilissimo nel parlare con chi gli si rivolgeva per consiglio, aiuto, conforto.

Don Pestarino avrebbe potuto affermare con S. Paolo: « Siete miei imitatori, come anch'io lo sono in Cristo ». (1 Cor. 11, 1).

* * *

Quale effetto nefasto del giansenismo anche a Mornese nel mese di maggio si avvertiva una certa freddezza nella devozione alla Vergine. Don Domenico con quell'ardore mariano che lo animò fin dall'infanzia, si propose di ravvivare la devozione a Maria.

Si prodigò quindi in tutti i modi per fare del mese di maggio un tempo di fervida preghiera e di apostolato intenso, non badando a fatiche. Invitò valenti predicatori che attendessero alla predicazione, dispose solenni funzioni liturgiche, introdusse nelle famiglie l'uso della recita del S. Rosario.

Il fervore di pietà crebbe nei mornesini e testimoni del tempo affermavano che, passando per le vie di Mornese, si sentivano a tratti canti in onore della Madonna, oppure la sommessa recita del S. Rosario.

S. Ecc. il Vescovo di Acqui, Mons. Modesto Contratto in una visita pastorale a Mornese affermò con viva compiacenza: « Mornese è il giardino della mia diocesi ». (Memorie Biografiche, 7-295).

Don Bosco recatosi a Mornese nel 1864 aveva potuto constatare il fervore di vita cristiana di quella popolazione, e scrivendo alla Marchesa Frassati dichiarava: « Io mi trovo a Mornese. diocesi di Acqui, dove sono testimone di un paese che per pietà, carità e zelo sembra un vero chiostro di persone consacrate a Dio ». (Memorie Biograf. 10-588).

Sulla vita di Don Domenico Pestarino era fissato un piano di Dio Padre. Egli generosamente corrispondeva, gettando il seme della Parola, in una donazione continua alle anime affidategli. Dio fecondava questo seme e il santo sacerdote avrebbe potuto far sua l'espressione dell'Apostolo: « È Dio che fa crescere. Noi siamo gli operai di Dio, voi invece siete il campo di Dio, l'edificio di Dio ». (1 Cor. 3, 7-9).

Le Figlie dell'Immacolata

L'8 dicembre 1854 S.S. Pio IX definiva il dogma dell'Immacolata Concezione, tra la commozione di tutto il popolo di Dio, devoto, acclamante. In quel tempo sorsero i primi gruppi delle Figlie di Maria, centri giovanili d'intensa devozione mariana. Essi hanno dato alla Chiesa forti vocazioni religiose e missionarie, e mamme sinceramente cristiane che hanno saputo trasfondere nei loro figli l'amore alla legge santa del Signore.

Tra questi gruppi, notiamo quello sorto a Mornese, sotto la guida fervida di Don Pestarino. Egli affidò alla giovane maestra del paese, Sig.na Angela Maccagno, il compito di stendere un regolamento, che sottopose poi al suo amico di Genova D. Frassinetti, grande devoto della Madonna e studioso delle sue virtù.

Il Frassinetti nel 1855 dopo accurata revisione, rimandò il documento a Mornese, a Don Pestarino. Questi radunò le giovani che desideravano aderire all'Unione, consegnò loro il regolamento, illustrandone i singoli articoli con animo sacerdotale e paterno.

L'Unione iniziò con cinque giovani, tra le quali vi era Maria Mazzarello che allora aveva circa 17 anni. Ben presto il numero delle iscritte salì a trenta: tutte si impegnavano a tendere alla perfezione con l'imitazione delle virtù della Madonna.

La Vergine Maria: una donna pienamente realizzata, perché totalmente disponibile a Dio e ai fratelli. Una donna perennemente giovane, attuale, perché inserita nel dinamismo della vita trinitaria. Una donna che ha saputo perdere la propria vita, nel dono silenzioso, nella monotonia del terribile quotidiano. Una donna che non ha cercato grandezze terrene e che è stata scelta per l'opera più grande: la maternità divina. Una donna infine, che ha accettato di non costruirsi con le proprie mani, abbandonandosi con amore fiducioso a Dio. Proprio perché si è fatta tanto piccola, svuotandosi di sé stessa, ha attirato in sé la pienezza dell'Essere divino.

« La Madre di Gesù brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione » (L.G. 68).

Nel cammino duro e faticoso di questo esodo terreno, nello sforzo di realizzazione di un mondo migliore, abbiamo un ideale su cui fissare lo sguardo: Maria. I nostri occhi stanchi quando si fissano nei suoi, trovano la forza per rasserenarsi. Lei per prima ha percorso le nostre strade umane, ha conosciuto la solitudine, la sofferenza, l'incomprensione, ed ha vibrato, come noi, per le umili gioie disseminate lungo le nostre giornate.

È madre nostra. « Ecco tua madre »: (Gv. 19, 27) è la consegna di Gesù, quando dopo averci donato tutto, ci ha dato anche la Sua Mamma.

Chi è devoto della Madonna è votato al suo ideale. I sentimenti di Maria non possono essere che quelli di Gesù, quindi tesi all'instaurazione del Regno di Dio nelle anime. Consacrarsi alla Madonna, significa consacrarsi alla guerra contro il peccato, che alligna in noi e attorno a noi. Il peccato è l'ostacolo che ritarda l'avvento del Regno di Dio.

Ecco perché la vita delle Figlie dell'Immacolata, a Mornese, aveva un forte orientamento mariano. Anzitutto una viva pietà che permeava di sé ogni atto della giornata. « Maria custodiva tutte queste cose e vi rifletteva in cuor suo ». (Lc. 2, 19).

La Madonna non subiva passivamente le circostanze, ma cercava di interpretarle alla luce della Parola di Dio. Le trasfigurava e faceva di ogni situazione una pista di lancio che l'agganciava più decisamente a Dio, padrone della storia, e di ogni vita umana. Ogni vicenda diventava così una occasione per un inserimento sempre più vitale nel piano della salvezza divina, per un'unione sempre più salda con la volontà salvifica del Padre.

Ad imitazione della Madonna, le giovani Figlie dell'Immacolata alimentavano la propria vita spirituale con la lettura di libri ascetici, per avere quella luce che permettesse di illuminare e trasfigurare il lavoro quotidiano, ogni incontro, ogni avvenimento.

Erano assidue ai Sacramenti, soprattutto alla Confessione e alla celebrazione dell'Eucaristia. Si preparavano con particolare fervore a ogni festa della Madonna. Don Pestarino le formava ad una pietà soda, senza esteriorità, raccomandava che fossero disinvolte, sincere, serene. Invitava a tradurre nella vita la pietà, perché questa non fosse solo sterile sentimento, ma stimolo efficace ad operare il bene. Insegnava: « La pietà vera, consiste nell'amar Dio con tutto il cuore, nell'evitare anche il minimo dei peccati deliberati, nel prestarsi generosamente in aiuto del prossimo e nel non lamentarsi di nulla ».

Invitava ad elevare spesso il pensiero a Dio durante il lavoro, compiendo tutto, anche le azioni più banali ed insignificanti con perfezione ed amore.

Le giovani aderivano con generosità alle sue esortazioni e cercavano di realizzare la propria santità nell'amoroso compimento dei loro doveri quotidiani, per cooperare così all'instaurazione del regno di Dio in loro e nel mondo.

Don Pestarino sottolineava pure la necessità di lavorare con zelo fra le giovani del paese, per orientarle ad una vita sinceramente cristiana. Le Figlie dell'Immacolata a tal fine si prodigavano per il bene di queste anime giovanili, con l'esempio, con inviti rivolti capillarmente, con l'istruzione catechistica.

L'ora di Dio

Due anime aperte all'azione di Dio, in perfetta consonanza di sentimenti, di ideali: Don Bosco e Don Pestarino. Un giorno scoccò l'ora di Dio e da quel momento tutta la vita di Don Pestarino ebbe un orientamento determinante.

L'incontro avvenne in una riunione di sacerdoti, tenutasi ad Acqui. Al ritorno i due sacerdoti fecero un tratto di viaggio insieme, conversando della loro attività apostolica. Don Bosco invitò il compagno a visitare l'Oratorio di Torino.

Nel novembre dell'anno 1862 Don Domenico aderì all'invito. La visione di tanti giovani che lì vivevano in serena cordialità, preparandosi all'esercizio di una professione, e formandosi salde convinzioni religiose e morali, lo entusiasmò e commosse. Decise di aderire a quell'opera e di stabilirsi all'Oratorio. Don Bosco conoscendo il bene che il sacerdote operava in Mornese, lo consigliò di iscriversi alla Società Salesiana, continuando però la sua attività apostolica nel paese nativo.

Don Pestarino accettò con riconoscenza il consiglio del Santo. Ritornò a Mornese, felice di essere stato iscritto tra i Salesiani.

Con frequenza scendeva a Torino per incontrarsi con Don Bosco e averne direttive, consigli e per approfondire sempre più lo spirito che animava l'opera salesiana. A Torino, ogni anno si radunavano in occasione della festa di S. Francesco di Sales i direttori delle singole case, per una conferenza generale e per dare relazione di quanto si faceva. A questa conferenza partecipava sempre anche Don Pestarino.

Il Collegio

Nell'autunno del 1864, Don Bosco invitato ripetutamente da Don Pestarino, si recò a Mornese con i suoi giovani. La popolazione con entusiasmo preparò solenni accoglienze. Molti mornesini nei giorni successivi, si accostarono ai Sacramenti e parteciparono alle funzioni religiose.

Don Domenico in quest'occasione presentò a Don Bosco le Figlie dell'Immacolata. Il Santo rivolse loro alcune parole di esortazione e di incoraggiamento e le benedisse.

In quei giorni fu deciso di iniziare in Mornese la costruzione di un collegio che offrisse alla gioventù del paese la possibilità di accedere più largamente e fruttuosamente agli studi. Don Bosco inviò un salesiano, D. Ghivarello, a studiare il disegno dell'edificio e a dirigere i lavori. Col generoso concorso della popolazione l'opera progredì rapidamente e il 13 dicembre 1867 Don Bosco benedisse la cappella del Collegio.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

Adiacente alla Chiesa, Don Pestarino aveva fatto costruire una casa, dalla quale poteva con facilità recarsi in parrocchia per l'adempimento del suo ministero sacerdotale. Intendeva poi cederla alle Figlie dell'Immacolata, soprattutto per venire incontro a quelle rimaste senza parenti, o che avrebbero dovuto vivere sole. Parlò della cosa con Don Bosco che approvò la decisione e l'invitò ad attuarla.

Le Figlie dell'Immacolata che accettarono di vivere in comunità furono sette. Si stabilirono nella casa di Don Pestarino che fu chiamata da allora casa dell'Immacolata. Le altre giovani continuarono la loro vita in famiglia. Dio aveva un disegno su quelle figliuole e lentamente ne tracciava le linee fondamentali, ancora oscure, confuse per l'occhio umano.

Don Bosco in uno dei suoi sogni profetici aveva ricevuto un invito dalla Vergine che



Casa dell'Immacolata

gli era apparsa in mezzo ad un gruppo di fanciulle e gli aveva detto: « Abbine cura: sono mie figlie ».

Già da tempo pensava alla fondazione di un Istituto femminile che lo coadiuvasse nell'opera educativa. A tal fine aveva molto pregato e chiesto preghiere ai salesiani, ne aveva parlato ripetutamente a S.S. Pio IX che lo incoraggiava con tutta la forza della sua paterna autorità.

Don Bosco dopo aver avuto parecchi contatti con Don Pestarino, si orientò al piccolo gruppo delle Figlie dell'Immacolata di Mornese, che lavoravano intensamente all'opera della propria santificazione, e cooperavano efficacemente all'azione apostolica della parrocchia.

Don Pestarino in adesione alle disposizioni di D. Bosco, si raccolse in preghiera, radunò le giovani, espresse il desiderio del Santo. Le invitò in seguito ad eleggersi una Superiora. Fu eletta Maria Mazzarello, che divenne la pietra angolare del nuovo Istituto.

In quel tempo la canonica richiedeva con urgenza dei restauri. Don Pestarino, col consenso del consiglio comunale, di cui faceva parte, offrì la casa dell'Immacolata al parroco e trasferì le giovani al Collegio. Qui esse continuarono la loro opera a beneficio delle fanciulle del paese e dei dintorni. Opera tesa alla formazione cristiana e professionale delle fanciulle.

Il 5 agosto 1872 si ebbero le prime professioni: quindici giovani ricevettero l'abito religioso, undici emisero i loro voti nelle mani di Don Bosco, presente il Vescovo diocesano Mons. Sciandra. La funzione si svolse in un clima di intensa commozione ed intima

gioia. Era il piccolo granello di senapa che nel giro di pochi anni avrebbe accolto all'ombra dei suoi rami un grande numero di bimbe, adolescenti, giovani.

Rileviamo un fatto che ci esprime la tenerezza materna di Maria Ausiliatrice per il nascente Istituto. I primi S. Esercizi finirono l'8 agosto, ma Don Bosco chiamato a Torino da urgenti impegni, dovette anticipare la partenza. Di qui l'anticipo della Professione religiosa al 5 agosto, festa di N. Signora della Neve, che si celebra con solennità nella Basilica mariana di S. Maria Maggiore in Roma.

* * *

Nell'agosto 1972, a ricordo della storica data centenaria, raggiunsero Mornese Suore provenienti da tutte le parti del mondo. Nel pomeriggio del 4 agosto, presente l'urna di S. Maria Mazzarello, un gruppo di giovani Suore rinnovò i S. Voti. Un altro gruppo emise i S. Voti in perpetuo la mattina del 5 agosto, nelle mani della Rev. Superiora Generale Madre Ersilia Canta, cui la Santa assicura dal cielo forza e protezione. Presiedette la prima funzione il Rev. Don Giuseppe Zavattaro, vicario del Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri. La cerimonia dei voti perpetui fu presieduta da Sua Ecc. Mons. Giuseppe Moizo, Vescovo di Acqui.

« Padre, l'ora è venuta »

Don Pestarino continuò la sua fervida attività apostolica fra i mornesini e seguì, indirizzò il nuovo Istituto, col prezioso dono del suo consiglio, della sua saggia esperienza.

Fedelissimo agli insegnamenti dati dal fondatore, li trasmetteva alle religiose perché si compenetrassero dello spirito che animava il Padre. Svolgeva l'opera di Direttore spirituale della comunità, che rispondeva con slancio e desiderio di perfezione. Il numero delle



L'antico Collegio: prospetto sud con la Cappella andata distrutta all'inizio dei restauri.

Suore e delle fanciulle aumentò rapidamente in quegli anni. Don Domenico di tutto dava relazione a Don Bosco.

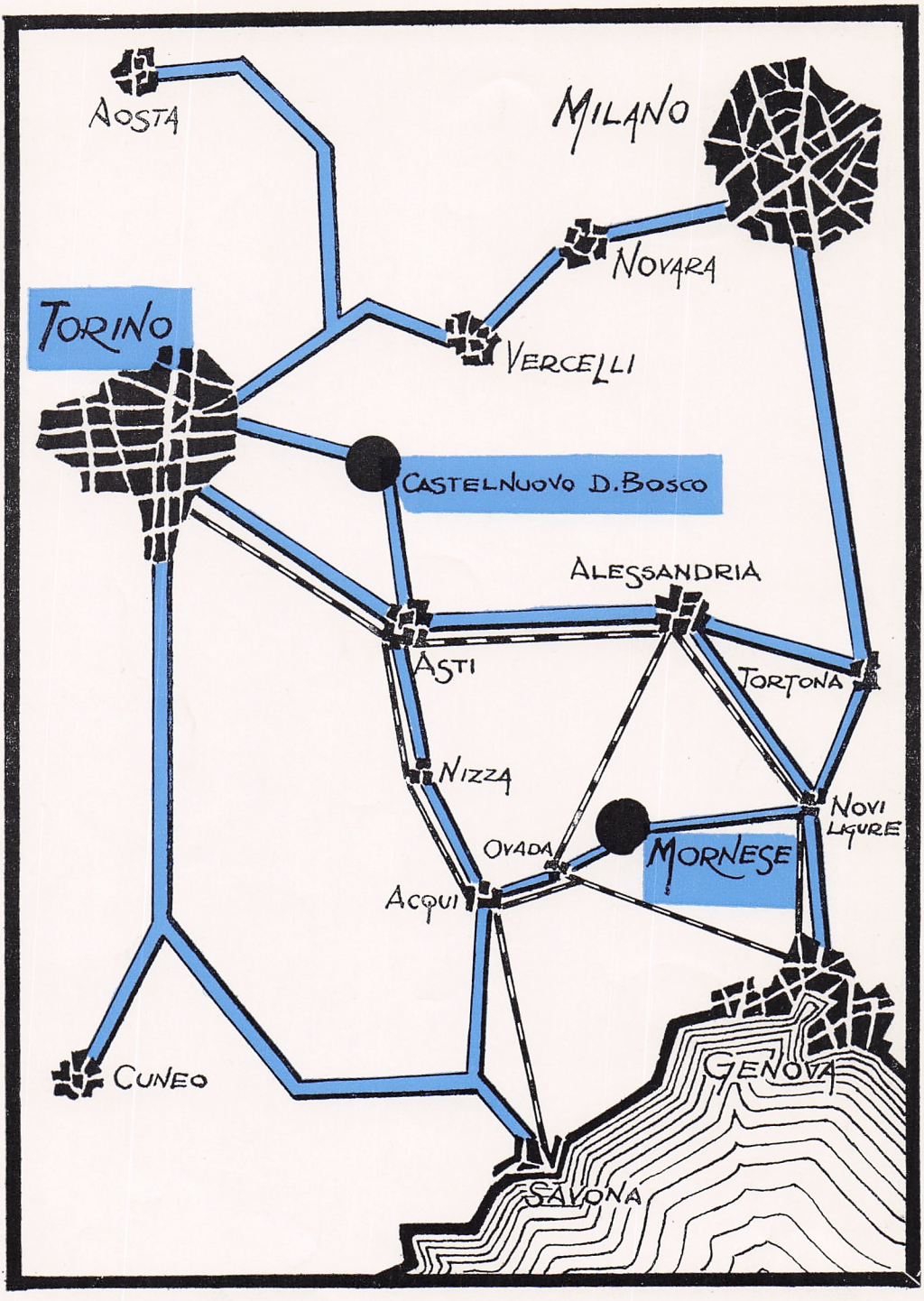
Nel 1874 le Figlie di Maria Ausiliatrice iniziarono con fervore il mese di maggio, animate dalla parola calda ed ardente del pio sacerdote. Il 15 mattina, Don Pestarino andò nella Chiesa parrocchiale per le confessioni, poi si recò al Collegio per la S. Messa. Dopo la celebrazione del sacrificio Eucaristico fece una breve sosta presso due falegnami dell'Oratorio salesiano di Torino, che lavoravano al collegio. Mentre conversava con loro, fu colto da improvviso malore. Fu subito portato in camera e si chiamarono immediatamente il Sacerdote, il medico, le Suore.

« Venuta la sera, Gesù disse loro: — Passiamo all'altra sponda — ». (Mc. 4, 35). Anche per Don Pestarino era giunta la sera della vita. Una sera radiosa, che irradiava una esistenza tutta spesa per l'avvento del Regno di Dio. Alle tre del pomeriggio Don Domenico cessava di percorrere le vie di questo cammino terreno. Era giunto per lui il momento dell'incontro con quel Dio a cui aveva fatto dono totale delle sue forze, delle sue energie, dei suoi doni di natura e di grazia.

Nel piccolo cimitero di Mornese esiste oggi una modesta lapide con una iscrizione, a ricordo della figura storica di questo sacerdote, che visse in profondità il mistero pasquale di Cristo. Un mistero pregnante morte e risurrezione. Al momento dell'ingresso nella Casa del Padre, fa però ripetere con gioia: « Padre, l'ora è venuta. Io ti ho glorificato sula terra, ho compiuto l'opera che tu mi avevi dato a fare. Adesso io vengo a te ». (Gv. 17, 1.4.13.).

Si ricevono con riconoscenza offerte per il Santuario di S. Maria Mazzarello. « Maria Ausiliatrice benedica e ricompensi i nostri benefattori ». (S. Giovanni Bosco).

Si prega di avvalersi dell'unito C/C postale n. 23/5223 — Direttrice Collegio Santa Maria Mazzarello — Mornese (AL).



Autorizzaz. del Tribunale di Torino n. 2045 del 27 novembre 1970 - Dir. Resp. Sr. ALMA ZANNA
N. 9 - Aprile 1973 - Spedizione in abbon. postale Gruppo IV - S.P.E. di FANTON & C. - TORINO